



Omelia del Vescovo Domenico

Casa madre delle Suore Figlie di Gesù, Verona, domenica 26 maggio 2024

SS. Trinità 2024

Professione di sr. Christelle, sr. Filomena, sr. Rebecca, sr. Ruth

(Dt 4,32-34.39-40; Sal 33; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20)

“Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro”. Mosè – stando al testo del *Deuteronomio* – usa il ‘tu’ volendo rivolgersi a ciascuno di noi e confidarci l’essenziale: Dio è lassù e quaggiù, è lontano e vicino, anzi è così lontano e così vicino! In una parola, è un mistero. Nel senso che non possiamo mai ri-legare Dio a qualcosa o a qualcuno perché Egli è sempre ‘oltre’. Quando l’uomo vuol ridurre Dio alla sua misura, Dio si sottrae a questa pretesa perché Egli è sempre “al di là” dell’uomo. Anche nell’esperienza umana quando viene meno il mistero per l’altro e si crede di possederlo accade che tutto sfiorisca. L’amore non sopporta che venga meno la curiosità, l’attesa, il rispetto per l’altro. Pena il disfacimento della relazione. Se oggi molti rapporti affettivi vanno in frantumi è perché si pensa di sapere e conoscere tutto dell’altro.

L’alterità di Dio fa però rima con l’intimità, cioè con la vicinanza e l’affettuosità. Ne è prova quel che dice Paolo quando afferma: *“Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo “Abbà! Padre!”*. Si tratta di una parola scandalosa se riferita a JHWH. Ma se Dio è Padre, il Figlio è come Dio ci ama e lo Spirito Santo è come noi amiamo Dio. Don Pietro Leonardi (1769-1844), volle che le sue discepole fossero chiamate “Figlie di Gesù” perché del Figlio dovevano diventare “viva copia”. A dire il vero, il venerabile Pietro prima fondò la “Sacra Fratellanza de’ Preti e laici spedaliteri” (1796); quindi aprì una scuola professionale per i ragazzi di strada, chiamati “Raminghelli” (1801); infine, si concentrò sulle ragazze per insegnare loro a leggere, a scrivere, “a far di conto”, a cucire e a “rappezzare”; in una parola, a divenire madri di famiglia, all’altezza del loro compito. Ma proprio per questo esige che le Maestre, cioè le religiose della neonata Congregazione delle Figlie di Gesù per le Scuole di Carità (1812), fossero “madri, più che madri”. Se non siamo figli siamo schiavi, cioè topi in gabbia, senza Dio. Don Pietro vuole che anche oggi voi siate “madri, più che madri” per aiutare le ragazze e i giovani di oggi ad imparare la generatività.

“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. L’Emmanuele, cioè il Dio-con-noi è di più del semplice stare “accanto a noi” perché dice che Egli è “come

noi”. Dio è una presenza sempre offerta alla quale noi non sempre rispondiamo. La verità è che siamo venuti al mondo, ma non ancora alla luce. L’azione dello Spirito di Gesù per fortuna è presente in voi e agirà non senza il vostro lento lavoro sull’*ego* e i propri attaccamenti. Ognuna di voi, insomma, ha risorse inutilizzate, angoli dell’anima, cantucci e sacche di consapevolezza che se ne stanno come addormentate. La professione di oggi vi aiuti a stanare queste potenzialità e a diventare “matri” oltre che figlie. Dalla donna nasce la vita e la madre è della vita la porta d’ingresso.